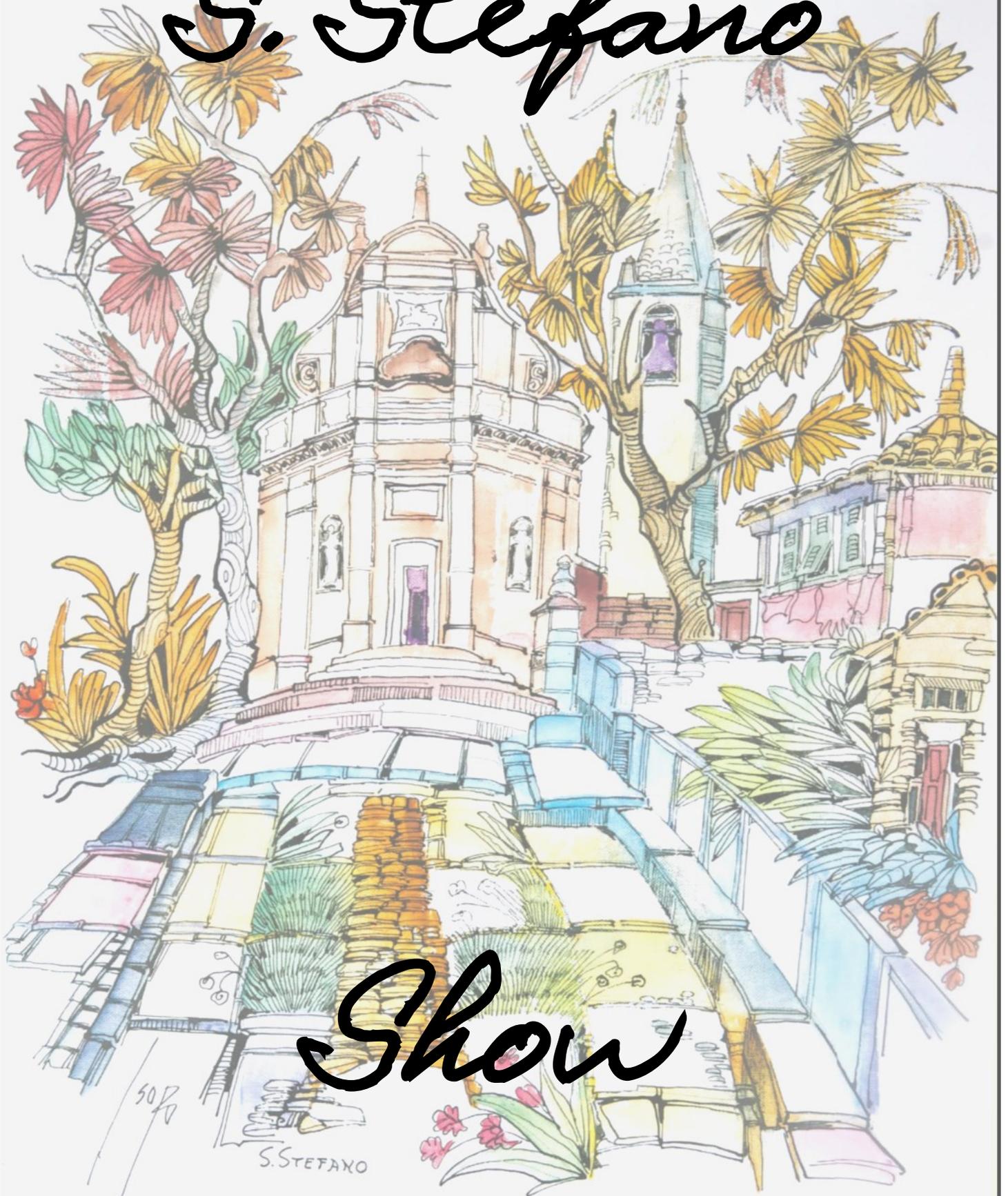


S. Stefano



DOMENICA 2 GIUGNO

Ascensione del Signore al cielo

"Ascende il Signore tra canti di gioia"

Ore 10.00 Adorazione Eucaristica (Quarantore - 2)

Ore 10.30 S. Messa

LUNEDÌ 3 GIUGNO

Ss. Carlo Lwanga e c.

"Regni della terra, cantate a Dio"

Ore 16.30 S. Messa

MARTEDÌ 4 GIUGNO

S. Francesco Caracciolo

*"Regni della terra, cantate a Dio"***MERCOLEDÌ 5 GIUGNO**

S. Bonifacio

"Regni della terra, cantate a Dio"

Ore 16.00 S. Messa

GIOVEDÌ 6 GIUGNO

S. Norberto

"Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio"

- Seminario: Veglia diocesana di Preghiera per le Vocazioni (ore 21)

VENERDÌ 7 GIUGNO

S. Antonio M. Gianelli

"Il Signore ha posto il suo trono nei cieli"

Ore 16.00 S. Messa

SABATO 8 GIUGNO

S. Medardo

"Gli uomini retti, Signore, contempleranno il tuo volto"

Ore 15.00 Battesimo di Poirè Diego

Ore 16.40 S. Rosario e S. Messa prefestiva in Campora

- Santuario della Guardia: Veglia di Pentecoste - Cena (ore 19) Preghiera e catechesi (ore 20.30)

DOMENICA 9 GIUGNO**PENTECOSTE***"Manda il tuo Spirito, Signore a rinnovare la terra"*

Ore 10.00 Adorazione Eucaristica (Quarantore - 3)

Ore 10.30 S. Messa

- Cattedrale: Sacre Ordinazioni. S. Messa Stazionale (ore 16)

Festa Patronale di San Luigi Gonzaga

Primogenito di Ferrante Gonzaga, nobile al servizio di re Filippo II di Spagna, Luigi nato nel castello di famiglia, a Castiglione delle Stiviere (Mantova), il 9 marzo 1568, avrebbe ereditato il titolo, proprietà e onori. Educato alla vita di fede dalla madre, donna profondamente religiosa, fu avviato alla carriera politica e diplomatica di corte. Mentre studiava in Spagna maturò il profondo senso religioso che nutriva fin da bambino e intraprese un cammino di austerità di vita, imponendosi dure penitenze in risposta alla mollezza dei costumi del suo tempo. Declinati ormai i diritti ereditari a favore del fratello Rodolfo, e vinta la contrarietà del padre, entrò nella Compagnia di Gesù a Roma, nel 1585, sotto la guida spirituale di san Roberto Bellarmino. Spese gli ultimi anni della sua breve vita sempre al servizio dei poveri e degli ammalati, specialmente in occasione dell'epidemia di peste che nel 1590 colpì Roma, decimandone la popolazione. Testimoniò con la propria totale dedizione il suo amore per i bisognosi. Morì a Roma a soli ventitré anni, il 21 giugno del 1591.

Preparazione Spirituale

LUNEDÌ 10 GIUGNO _____ B.V. Maria Madre della Chiesa
"Di te si dicono cose stupende, città di Dio"
Ore 20.00 S. Messa

MARTEDÌ 11 GIUGNO _____ S. Paola Frassinetti
"Annunzierò ai fratelli la salvezza del Signore"

MERCOLEDÌ 12 GIUGNO _____ B. Maria Candida dell'Eucaristia
"Tu sei santo, Signore, nostro Dio"
Ore 20.00 S. Messa
 - Campo Base ACR (fino al 16)

GIOVEDÌ 13 GIUGNO _____ S. Antonio da Padova
"Donaci occhi, Signore, per vedere la tua gloria"

VENERDÌ 14 GIUGNO _____ S. Eliseo pr.
"A te, Signore, offrirò un sacrificio di ringraziamento"
Ore 20.00 S. Messa
 - Campi: Campo scuola diocesano per Catechisti (fino al 16)

SABATO 15 GIUGNO _____ S. Germana Cousin
"Misericordioso e pietoso è il Signore"
 Ore 16.40 S. Rosario e S. Messa prefestiva in Campora

DOMENICA 16 GIUGNO _____ SS. TRINITA'
Festa di San Luigi Gonzaga, patrono della Parrocchia
"O Signore, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!"
 Ore 10.30 S. Messa
 Ore 17.00 Canto del Vespro e processione
 - Santuario della Guardia: Pellegrinaggio del Mondo del Lavoro (ore 9.30)

Non abbandonarci alla tentazione

PAPA FRANCESCO

Un'altra versione dice: "Non lasciare che cadiamo in tentazione". Il "Padre nostro" incomincia in maniera serena: ci fa desiderare che il grande progetto di Dio si possa compiere in mezzo a noi. Poi getta uno sguardo sulla vita e ci fa domandare ciò di cui abbiamo bisogno ogni giorno: il "pane quotidiano".

Poi la preghiera si rivolge alle nostre relazioni interpersonali, spesso inquinate dall'egoismo: chiediamo il perdono e ci impegniamo a darlo. Ma è con questa penultima invocazione che il nostro dialogo con il Padre celeste entra, per così dire, nel vivo del dramma, cioè sul terreno del confronto tra la nostra libertà e le insidie del maligno. Come è noto, l'espressione originale greca contenuta nei Vangeli è difficile da rendere in maniera esatta e tutte le traduzioni moderne sono un po' zoppicanti.

Su un elemento però possiamo convergere in maniera unanime: comunque si comprenda il testo, dobbiamo escludere che sia Dio il protagonista delle tentazioni che incombono sul cammino dell'uomo. Come se Dio stesse in agguato per tendere insidie e tranelli ai suoi figli.

Un'interpretazione di questo genere contrasta anzitutto con il testo stesso ed è lontana dall'immagine di Dio che Gesù ci ha rivelato.

Non dimentichiamo: il "Padre nostro" incomincia con "Padre". E un padre non fa dei tranelli ai figli. I cristiani non hanno a che fare con un Dio invidioso, in competizione con l'uomo o che si diverte a metterlo alla prova.

Queste sono le immagini di tante divinità pagane. Leggiamo nella Lettera di Giacomo apostolo: «Nessuno, quando è tentato, dica: "Sono tentato da Dio"; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno».

Semmai il contrario: il Padre non è l'autore del male, a nessun figlio che chiede un pesce dà una serpe – come Gesù insegna – e quando il male si affaccia nella vita dell'uomo, combatte al suo fianco, perché possa esserne liberato.

Un Dio che sempre combatte per noi, non contro di noi. È il Padre! È in questo senso che noi preghiamo il "Padre nostro".

Questi due momenti – la prova e la tentazione – sono stati misteriosamente presenti nella vita di Gesù stesso. In questa esperienza il Figlio di Dio si

è fatto completamente nostro fratello, in una maniera che sfiora quasi lo scandalo. E sono proprio questi brani evangelici a dimostrarci che le invocazioni più difficili del "Padre nostro", quelle che chiudono il testo, sono già state esaudite: Dio non ci ha lasciato soli, ma in Gesù Egli si manifesta come il "Dio-con-noi" fino alle estreme conseguenze. È con noi quando ci dà la vita, è con noi durante la vita, è con noi nella gioia, è con noi nelle prove, è con noi nelle tristezze, è con noi nelle sconfitte, quando noi pecchiamo, ma sempre è con noi, perché è Padre e non può abbandonarci.

Se siamo tentati di compiere il male, negando la fraternità con gli altri e desiderando un potere assoluto su tutto e tutti, Gesù ha già combattuto per noi questa tentazione: lo attestano le prime pagine dei Vangeli. Subito dopo aver ricevuto il battesimo da Giovanni, in mezzo alla folla dei peccatori, Gesù si ritira nel deserto e viene tentato da Satana. Incomincia così la vita pubblica di Gesù, con la tentazione che viene da Satana. Satana era presente. Tanta gente dice: "Ma perché parlare del diavolo che è una cosa antica? Il diavolo non esiste".

Ma guarda che cosa ti insegna il Vangelo: Gesù si è confrontato con il diavolo, è stato tentato da Satana. Ma Gesù respinge ogni tentazione ed esce vittorioso. Il Vangelo di Matteo ha una nota interessante che chiude il duello tra Gesù e il Nemico: «Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano».

Ma anche nel tempo della prova suprema Dio non ci lascia soli. Quando Gesù si ritira a pregare nel Getsemani, il suo cuore viene invaso da un'angoscia indicibile – così dice ai discepoli – ed Egli sperimenta la solitudine e l'abbandono.

Solo, con la responsabilità di tutti i peccati del mondo sulle spalle; solo, con un'angoscia indicibile. La prova è tanto lacerante che capita qualcosa di inaspettato. Gesù non mendica mai amore per sé stesso, eppure, in quella notte, sente la sua anima triste fino alla morte e allora chiede la vicinanza dei suoi amici: «Restate qui e vegliate con me!». Come sappiamo, i discepoli, appesantiti da un torpore causato dalla paura, si addormentarono.

Nel tempo dell'agonia, Dio chiede all'uomo di non abbandonarlo e l'uomo, invece, dorme.

Nel tempo in cui l'uomo conosce la sua prova, Dio invece veglia. Nei momenti più brutti della nostra

vita, nei momenti più sofferenti, nei momenti più angoscianti, Dio veglia con noi, Dio lotta con noi, è sempre vicino a noi. Perché? Perché è Padre. Così abbiamo incominciato la preghiera: "Padre nostro".

E un padre non abbandona i suoi figli.

Quella notte di dolore di Gesù, di lotta, sono l'ultimo sigillo dell'Incarnazione: Dio scende a trovarci nei nostri abissi e nei travagli che costellano la storia.

È il nostro conforto nell'ora della prova: sapere che quella valle, da quando Gesù l'ha attraversata, non è più desolata, ma è benedetta dalla presenza del Figlio di Dio.

Lui non ci abbandonerà mai!

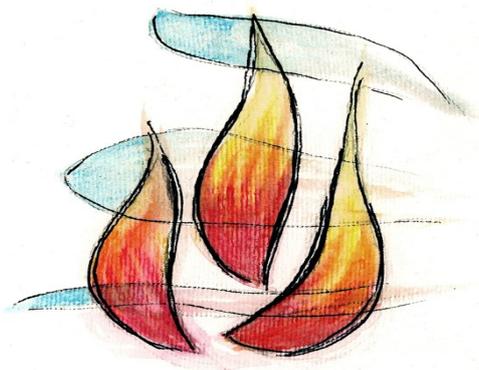
Allontana dunque da noi, o Dio, il tempo della prova e della tentazione.

Ma quando arriverà per noi questo tempo, Padre nostro, mostraci che non siamo soli.

Tu sei il Padre.

Mostraci che il Cristo ha già preso su di sé anche il peso di quella croce.

Mostraci che Gesù ci chiama a portarla con Lui, abbandonandoci fiduciosi al tuo amore di Padre.



R.n.S. vita

Venerdì 17 maggio abbiamo partecipato alla Adorazione Eucaristica per le vocazioni nella Parrocchia di Pontedecimo. Le meditazioni della veglia sono state tratte dalla lettera che Papa Francesco ha inviato ai cristiani in occasione della Giornata Mondiale delle vocazioni.

Si sono alternati brani del Vangelo, letture, riflessioni e silenzi. C'è stata anche una vibrante esposizione di un seminarista

che ci ha raccontato i momenti più salienti della sua vocazione, i ripensamenti e, infine, la gioia scaturita dal "Sì" definitivo. Nella vita, tutti siamo in cerca della "rotta giusta" che possa appagare la nostra sete di felicità e, magari, ci incamminiamo anche per la strada giusta ma... quante difficoltà, quanti "venti contrari" rischiano di far affondare la nostra fragile imbarcazione. E, quando succede che torniamo con le reti vuote, veniamo sopraffatti dallo scoraggiamento e dalla frustrazione.

Gesù ci viene incontro sulle acque procellose, seda la tempesta e ci tende la mano.

La chiamata di Gesù ci invita ad entrare in un progetto grande, dove ognuno esprima il meglio di sé in campi diversi ma, comunque, utili. La vocazione è un invito a non fermarci sulla riva con le reti in mano nella "paralisi della normalità" (omelia della XXII Giornata Mondiale della vita consacrata).

Per seguire Gesù occorre mettersi in gioco, correndo il rischio di affrontare una "sfida inedita", lasciando la sicurezza della riva conosciuta. Dobbiamo fidarci di Dio, del suo infinito Amore per noi.

Lui non ci abbandonerà mai. Non accontentiamoci di ciò che "anestetizza il cuore", che lo imbavaglia, lo soffoca, lo fa inaridire. Quante volte ci sentiamo incapaci di essere caritatevoli, comprensivi, disponibili.

E' come se il vivere ci avesse, piano piano, mutati: l'uomo d'oggi è sempre più aggressivo, violento, incapace di compassione. Ma noi, per grazia di Dio, abbiamo Lui.

A Lui chiediamo di purificare il nostro spirito, di renderci capaci di amare secondo il suo insegnamento, di avere il coraggio di una scelta definitiva, di diventare apostoli del Suo Amore.

A Lui doniamo tutto: noi stessi, i nostri affetti, i nostri progetti, le nostre speranze, il nostro futuro.

Lui sa che cosa è meglio per noi.

Angela

Note a margine al diario di Don Mario Cattaneo

Giuseppe Medicina

Gli anni dal 1946-47 al 1950 furono anni difficili, tormentati, gli anni del primo dopoguerra, anni molto intensi anche per la nostra parrocchia, densi di avvenimenti e di importanti trasformazioni, i primi anni trascorsi da don Cattaneo come arciprete alla guida della nostra comunità parrocchiale.

Quando don Cattaneo ha iniziato a scrivere questo fedele resoconto degli avvenimenti, forse era sua intenzione continuare l'opera di don Leveratto.

Dopo il 1950 non scriverà più, non sappiamo il motivo, dato che è rimasto alla nostra guida fino al 1965, ed è un vero peccato perché avrebbe potuto offrirci la sua preziosa testimonianza riguardo all'edificazione della sede attuale della nostra Società Operaia Cattolica, al completamento della sede stradale a livello di infrastrutture, alla creazione del piazzale destinato al gioco del calcio, ai giochi da bocce per il divertimento dei grandi e dei piccoli, all'origine della nuova parrocchia di Gazzolo e mille altre cose.

Tutto questo osservato con occhio attento e vigile perché vissuto in prima persona.

Ci avrebbe potuto raccontare col suo stile asciutto ed essenziale, anche le sue vicissitudini personali a partire da quando si ruppe una gamba suonando, forse con eccessivo ardore mistico, le campane della chiesa e la corda si ruppe trascinando rovinosamente a terra lui, che si innalzava verso il cielo.

Ho voluto riportare il suo diario in modo estremamente fedele senza tralasciare né omettere non una sola parola, non una virgola.

Questo per una forma di rispetto nei riguardi della persona e per la verità storica.

Questo diario è la testimonianza di un'epoca, del passaggio anche nel nostro paese, di S.Stefano di Larvego, da una economia prevalentemente agricola e rurale ad una economia a carattere industriale che qui ancora non si avverte; non si parla di automobili, di televisione, di fabbriche, di industrie, ma ci si rende conto che nell'aria qualcosa sta cambiando, che i tempi sono maturi.

La politica è vista come la contrapposizione netta di due ideologie, di due schieramenti.

Tutto è ancora fermo nel tempo, ma ancora per poco e la terra, la terra coltivata, per i tanti contadini del paese, rappresenta ancora un valore assoluto.

Un valore che, abbandonata e incolta, negli anni a venire, perderà gradualmente fino a diventare un peso di cui si farebbe volentieri a meno. Si spiega così anche la diatriba legata alla tracciatura dell'ultima parte della strada, quella legata al prato dei Frin. Certamente la famiglia Campora non voleva perdere una parte della proprietà, e bene ha fatto, a mio parere, a pretendere un indennizzo equo.

ma è indubbio che anche la parrocchia, nella persona dell'arciprete, non voleva perdere il terreno dell'orto dietro la canonica. Questo, volendo essere imparziali; don Cattaneo per me e per tanti, è stata una persona eccezionale, un benefattore, un amico, un punto di riferimento, un educatore, un sacerdote secondo il cuore di Dio. Silvio Campora, primo discendente dei Frin è, per me, una persona generosa, un ottimo amico, in più è stato compagno di mille avventure.

La sua famiglia, i suoi genitori, Lilli e Rusettin, sono sempre presenti nei miei ricordi, i fratelli e la sorella sono stati da sempre, legati a me e alla mia famiglia, da un rapporto di amicizia e di stima reciproca.

Nel passato, le nostre frequentazioni erano all'ordine del giorno, la casa di Rusettin era un porto di mare, sempre aperta a tutti, teatro di feste memorabili.

Poi, si sa, il tempo passa, ognuno fa la sua vita, ci si allontana, ma con chi è rimasto, l'amicizia rimane, degli altri rimane il ricordo. E', quindi, inutile, andare a rivangare le ragioni e i torti, anche se per amore di verità, ho sentito il dovere di riferire. Adesso la strada c'è e tutti ne traiamo beneficio, anche se, quando nevicata o gela, la salita del Cian de Balin continua a crearci qualche problema.

Ultimo insegnamento di questo diario, di cui dobbiamo far tesoro tutti, a partire da me: in tutte le comunità, anche in quella parrocchiale, dove tante teste e tante idee vengono a contatto, a volte è difficile andare d'accordo, perché c'è sempre qualcuno che vuole prevaricare.

La parrocchia non è luogo da prime donne, bensì un agglomerato di persone unite da vincoli che dovrebbero essere dettati esclusivamente dallo spirito di servizio.

Vediamo, leggendo il diario, che dai tempi di don Cattaneo, nulla è cambiato, purtroppo!

Così dovrebbe essere anche il nostro governo, a tutti i livelli.
 Quello che dovrebbe contare è il fine comune e lo spirito costruttivo per raggiungerlo.
 Maggiori sono le difficoltà, più grandi sono i problemi e gli ostacoli da affrontare, maggiori dovrebbero essere l'unità e la coesione. Questo avviene?
 Purtroppo non avveniva ai tempi di don Cattaneo come non avviene adesso.
 I tempi della contrapposizione ideologica e politica, quelli di Peppone e don Camillo non ritorneranno più, forse era meglio allora di adesso, di questo tempo confuso, di questo enorme miscuglio politico e ideologico. Mettiamo una pietra sopra il passato e cerchiamo di ripartire almeno da uno, se non da zero.
 E che don Cattaneo, dall'alto, ci guidi, ci assista e ci protegga!
 Pace e bene!

LE PAROLE DEL MATTINO

PARTICIPIO PRESENTE

Credente non è chi ha creduto una volta per tutte ma chi, in obbedienza al participio presente del verbo, rinnova il suo credo continuamente.
 (Erri de Luca)

Quando Chateaubriand raccontava, nella sua opera più celebre, *Il genio del cristianesimo* (1802), la sua conversione, usava semplicemente due verbi: *j'ai pleuré et j'ai cru*: "ho pianto e ho creduto". Certo, c'è la via di Damasco per S.Paolo e per molti; ma questa epifania folgorante deve essere solo un inizio, altrimenti si trasforma in un mero evento spettacolare o taumaturgico. Ha, quindi, ragione Erri de Luca, uno scrittore ben noto per le sue versioni dei testi biblici e per i suoi saggi e raccolte poetiche, quando definisce l'autentico credente. Emblematico è, appunto, il participio presente che incarna una continuità e non un atto singolo. Quando Elisabetta saluta Maria, la madre di Gesù, venuta in visita nella sua casa, la interpella così: "Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore". Ebbene, se noi esaminiamo l'originale greco, scopriamo un participio che indica uno stato permanente: "Beata la credente!". La festa liturgica della visitazione contiene, allora, al suo interno, anche questo messaggio: credere non è tanto un atto eroico ed eccezionale, compiuto una volta per sempre; è, invece, una scelta quotidiana, coi colori dell'ordinario e persino della paziente fedeltà. Ne sa, appunto, qualcosa Maria, che deve seguire suo figlio prima nel grigiore dei giorni nascosti e sempre uguali di Nazareth e poi in mezzo alla folla che lo segue, fino a raggiungerlo sulla vetta della prova e del distacco, nell'addio struggente del Calvario. Maria è credente nel cuore e nelle opere anche quando si inerpica verso la casa di Elisabetta per esserle accanto, mentre la parente compie la gestazione faticosa del figlio Giovanni.

(Gianfranco Ravasi)



Commento al Vangelo di domenica 26 maggio Giovanni 14,15-26

Vieni Spirito Santo,
Tu che sei il **“padre dei poveri”**.
Le nostre comunità sono smarrite
E, spesso, hanno perduto
Il desiderio di vivere secondo il Vangelo.
Apri una breccia nei nostri cuori,
Liberaci dal torpore e dalla pigrizia,
Brucia tutto ciò che ingombra la nostra esistenza,
Ridestaci al gusto della libertà e della generosità.
Donaci la grazia dell'essenzialità,
Infondi in noi un'audacia nuova
E portaci sulle strade dei poveri
Per condividere con loro
La speranza di un mondo nuovo.
Vieni, Spirito Santo,
Tu che sei il **“datore dei doni”**.
Porta una ventata di fantasia
Nei nostri consigli parrocchiali,
Arricchisci di risorse nuove
Tutti gli operatori pastorali,
Liberaci da ogni piccineria,
Insegnaci ad affrontare i conflitti
Senza cedere alla voglia insana
Di imporci, di vincere, di umiliare.
Vieni, Spirito Santo,
“consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima”.
Abita i nostri pensieri,
Brucia ogni tristezza ed ogni delusione
Suggerisci iniziative nuove di compassione,
Di misericordia, di fraternità.
Suscita in ogni discepolo
La gioia di cercare Dio ogni giorno.



Festa del Perdono

Luciana

Sabato 25 maggio, nella Cappellina di Campora, Chloe, Filippo, Giorgio e Matilde, si sono accostati, per la prima volta, al Sacramento del Perdono.

Dopo aver fatto il segno di croce per ricordare il giorno del Battesimo e con un lumino spento, segno del peccato, guidati da don Giorgio, hanno iniziato, emozionati e anche un po' preoccupati, la celebrazione penitenziale.

Dopo diverse preghiere, letture con spiegazione ed un approfondito esame di coscienza, vanno a confessarsi. Al termine di ogni confessione ognuno accende il lumino, simbolo di aver riacceso l'amicizia con Gesù e si impegna a tenere sempre accesa questa luce.

Nel frattempo arrivano i genitori e, tutti insieme, si ringrazia il Signore per questo grande Sacramento. Suonano le campane di mezzogiorno è tutto finito. Si ritorna a casa ma la preoccupazione è diventata gioia, allegria, serenità, luce e tutti pronti, con le loro famiglie, ad animare la S. Messa di domani.

Un grazie a tutti: ai ragazzi che con tanto impegno si sono preparati per questo giorno così importante, alle famiglie che li hanno particolarmente seguiti, a Lorenzo prima e Beatrice poi, che, con la loro pazienza e allegria, li hanno aiutati nella fede, al Don nostra guida e un GRAZIE particolare al SIGNORE che ha permesso tutto questo.

*Grazie Signore, tu mi perdoni sempre.
Grazie Signore, tu ascolti le mie parole.
Grazie Signore, tu mi accogli come un figlio.
E' bello incontrarti, è come un giorno di primavera.
Tu fai nuove tutte le cose.
Vieni a casa con me, accompagnami ogni giorno.
Restami vicini. Il mio cuore è accanto a te.
Tu mi vuoi bene.
Grazie Signore, tu mi perdoni sempre.*



Pellegrinaggio dei Cresimandi a Roma

Cristina Squillari

Anche quest'anno i Sanstevi partono per Roma e, tra ansia ed eccitazione io, Andrea R., Giada e Francesco siamo i 4 "coraggiosi", come spesso ci ha definito in questi giorni il nostro Cardinale Bagnasco, che vivranno questa esperienza.

Il nostro pullman è il n. 10 insieme a Campomorone, Isoverde, Pontex, S.Quirico e Certosa.

Siamo un po' dispiaciuti per gli assenti ma sicuramente li portiamo nei nostri cuori e nelle nostre preghiere. Durante il viaggio il capopullman, mentre ci illustra il programma dei due giorni, ci annuncia la grande notizia: sabato mattina anticiperemo la sveglia perché, alle 8,30 un signore vestito di bianco ci incontrerà davanti alla casa di S.Marta: **PAPA FRANCESCO!**

Sabato mattina alle 6,30 ci dirigiamo verso S.Pietro e, nonostante la stanchezza del viaggio e la nottata un po' movimentata, i ragazzi sono sereni e allegri, non si sentono nè lamentele, né sbuffi, ci aspetta un momento unico e indimenticabile.

Davanti alla casa di S.Marta ci sistemiamo in ordine, senza fare troppo chiasso.

Ogni pullman ha il suo posto e noi siamo vicini alle transenne del lato destro della piazza.

Quando Papa Francesco esce, la piazza dei cappellini rossi scroscia in un boato, accompagnato da un forte applauso. Con la sua semplicità ci saluta e, immediatamente, si dirige verso di noi, inizia a salutare, ad accarezzare i ragazzi, sorride con gioia e, avvicinandosi, tocca la testa di Francesco che rimane senza parole, tocca la mano a me e a Giada e a tantissimi altri, mentre Andrea immortalava questo speciale momento.

Dopo il giro di tutta la piazza si ferma al centro ed esprime la sua felicità nel vederci così tanti e gioiosi, ci invita ad affidare il nostro cammino di fede alla mamma di tutti: Maria, che, con la sua semplicità, si è fidata di Dio e l'ha obbedito con amore ed, insieme, recitiamo un'Ave Maria per tutti coloro che, in quel momento, sono nella sofferenza, nel dolore e lontani dalle loro famiglie, per chi non ha nessuno e per chi non conosce Dio. Il tempo passa in fretta e Papa Francesco ci deve salutare chiedendoci, come di consueto, di pregare anche per Lui, lo salutiamo a gran voce e, cantando, lo accompagniamo con lo sguardo verso la sua auto. Questo incontro non ha precedenti, ci rimarrà sempre nel cuore: un uomo, guida della Chiesa, pastore di tutti noi, si è avvicinato con tanta familiarità, calore e dolcezza, ha espresso con il suo sguardo ed il suo sorriso, Amore intenso per il prossimo, affetto smisurato e, sicuramente, una serenità estrema data dal suo modo di vivere che, nonostante i canoni, è contraddistinto dalla semplicità del servitore di Dio che ha a modello la vita di Gesù Cristo.

Il suo messaggio è sicuramente un buon inizio per i ragazzi cresimandi e cresimati che sono chiamati ad essere testimoni di Gesù nel mondo e questo ci viene ricordato anche dal Cardinale Bagnasco, che durante la S. Messa nella Cattedrale di Roma, S. Giovanni in Laterano, esprime l'importanza della partecipazione all'Eucarestia che significa vivere di e con Gesù, che ci aiuta nella vita insieme agli altri.

La nostra libertà ci viene dall'abbraccio dell'Amore di Dio, che ci guarda con stima e ci renderà felici, una felicità che non la troviamo fuori nelle cose esteriori ma che è dentro di noi e sta a noi tirarla fuori e, come ci dice il Cardinale Comastri, in questo modo costruiremo la nostra santità.

In questi due giorni intensi abbiamo avuto due grandi regali: l'opportunità di conoscere tanti altri ragazzi e capire l'importanza della comunità Chiesa e i messaggi preziosi che i nostri pastori ci hanno donato con tanta semplicità e fede.

E' stato un concentrato di amore smisurato per Gesù Cristo e la Madonna, in una cornice di una Roma sempre splendida e affascinante, con la maestosità e la bellezza dei suoi monumenti che la rendono la città per eccellenza, culla della cristianità e di un popolo che, con le sue antichità, sembra essere ancora esistente.

Grazie ai ragazzi per la loro pazienza e tranquillità, hanno vissuto quest'esperienza con una serietà e un interesse da 10 e lode, auguro a loro e ai loro amici un cammino ricco di amore e di fede.

Cara Eralda,

lo scorso week end sono andato a Roma con i miei amici cresimandi di Genova.

E' stato un viaggio bello, un poco faticoso e divertente.

Abbiamo incontrato papa Francesco che mi ha accarezzato la testa.

Mi sono sentito tanto tanto felice. Sono molto contento di essere stato a Roma con papà, Cristina, Giada e i miei amici Tommy e Luca di Campomorone.

Franci Rossi



Il pellegrinaggio a Roma con i cresimandi è stata una vera propria esperienza di vita, intensa ed emozionante. Abbiamo viaggiato, camminato, pregato e ballato insieme.

Ci siamo alzati ad orari impossibili, rincorso pullman che partivano mentre il nostro era fermo perché guasto, accodati con ordine in lunghe file, visitato posti bellissimi come San Pietro e i giardini vaticani. Abbiamo rinunciato alla televisione (per ben due giorni!) e persino tenuto il cellulare spento, perché non c'era campo o non si poteva usare.

Abbiamo ascoltato parole appassionate dal Card. Comastri su Santa Madre Teresa e ricevuto frasi sagge dal nostro vescovo Card. Angelo Bagnasco.

Con loro abbiamo riflettuto su come essere cristiani in un mondo artificiale e frenetico, mettendo l'amore sempre al primo posto anche a costo di andare contro corrente.

Abbiamo fatto tutto questo sempre con entusiasmo, quell'entusiasmo che rende dolce la fatica e viva la giornata. L'incontro con il Papa è stato indimenticabile: ci ha dato una carica emotiva che ciascuno di noi ha portato a casa e, spero, possa condividere con i propri familiari.

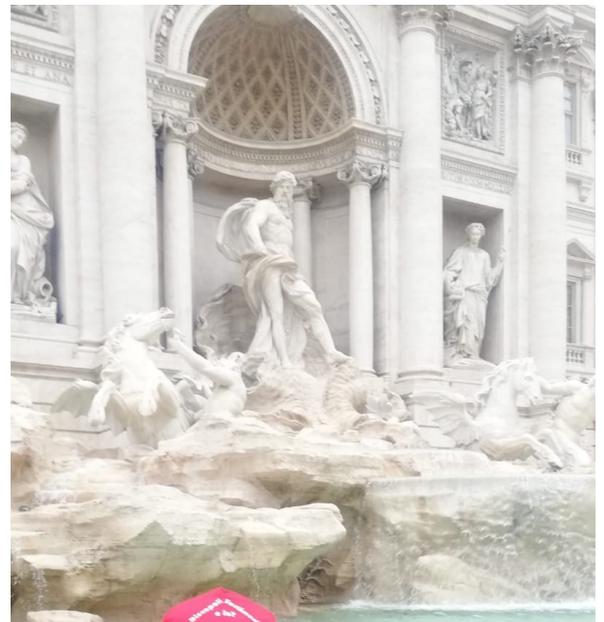
In questi giorni ogni ragazzo ha ricevuto un grande tesoro di emozioni, insegnamenti e amore da portare sempre con sé, prima e dopo la Cresima.

Tutti i nostri ragazzi sono speciali, unici e irripetibili. Ricordiamocelo sempre.

Auguro a tutti i cresimandi di seguire l'esempio e le parole di papa Francesco: essere cristiani è andare incontro al proprio fratello, perdonare il proprio nemico, condividere fatiche e gioie della vita e, soprattutto, portare sempre sulle labbra un sorriso da donare agli altri.

Un sorriso a tutti,

Andrea





SOMMARIO

Orari	pag. 2-3
Non abbandonarci alla tentazione	pag. 4-5
R.n.S. Vita	pag. 5
Note a margine del diario di don Cattaneo	pag. 6-7
Le parole del mattino	pag. 7
Commenti al Vangelo	pag. 8
Festa del Perdono	pag. 9
Pellegrinaggio dei Cresimandi a Roma	pag. 10-11
Foto	pag. 12-13
I tweet di Francesco	pag. 14

I TWEET DI FRANCESCO

Nella vita ci sono delle croci, ci sono dei momenti difficili, ma in questi momenti difficili si sente che lo Spirito Santo ci aiuta ad andare avanti e a superare le difficoltà.

Anche oggi ci sono tanti cristiani uccisi e perseguitati per amore di Cristo. Danno la vita nel silenzio, perché il loro martirio non fa notizia, ma oggi ci sono più martiri cristiani che nei primi secoli.

È lo Spirito che ci fa risorgere dai nostri limiti, dalle nostre morti, perché noi abbiamo tante necrosi nella nostra vita, nell'anima. Il messaggio della risurrezione è questo: bisogna rinascere.

Agli occhi di Dio è preziosa la misericordia verso chi può solo ricevere senza dare nulla in cambio.

Maria è una donna che cammina con delicatezza e tenerezza di madre, scioglie tutti i nodi dei tanti guai che riusciamo a generare e ci insegna a restare in piedi in mezzo alle tempeste.

Dio non abita nella grandezza di quello che facciamo, ma nella piccolezza dei poveri che incontriamo.

Ogni creatura ha una funzione, nessuna è superflua. Tutto l'universo è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi: suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio.

